



QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

2

Collana diretta da Carlo Bitossi

# Genova e Torino. Quattro secoli di incontri e scontri

Nel bicentenario dell'annessione della Liguria  
al Regno di Sardegna

a cura di  
Giovanni Assereto, Carlo Bitossi e Pierpaolo Merlin



Con la collaborazione della Deputazione Subalpina di Storia Patria

GENOVA 2015

*Referees:* i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

*Referees:* the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

«*In rimpiazzo dell'antico Magistrato*». *La Pia Giunta della redenzione degli schiavi di Genova e il riscatto degli ultimi captivi liguri all'indomani dell'annessione al Piemonte (1815-1823)*

Andrea Zappia

1. *Introduzione*

Moltiplicatisi durante il XVIII secolo, i trattati di pace e di amicizia tra le reggenze barbaresche e gli Stati europei giocarono un ruolo determinante nel definire le bandiere che potevano ritenersi al riparo dalla minaccia dei corsari africani e quelle che continuavano ad essere esposte agli assalti e al conseguente pericolo, per gli equipaggi, della cattività in Barberia. Alla fine del secolo, l'instabilità causata dal conflitto tra la Francia e le altre potenze europee provocò una recrudescenza nell'attività dei corsari barbareschi, i quali ripresero anche a razzare le coste, come accadde il 2 ottobre 1798, quando una squadra tunisina catturò oltre ottocento abitanti dell'isola di Carloforte, a sud del litorale sardo<sup>1</sup>.

Nel corso dell'età moderna la gestione del problema dei *captivi* era stata per gran parte appannaggio di ordini religiosi, Trinitari e Mercedari su tutti, i quali organizzavano periodicamente spedizioni in terra barbaresca, alcune volte con esiti assai soddisfacenti<sup>2</sup>; o di confraternite dedite alla re-

---

\* Abbreviazioni e sigle utilizzate: ASCGE (Archivio Storico del Comune di Genova), ASPF (Archivio Storico De Propaganda Fide), ASGE (Archivio di Stato di Genova), ASI (Archivio Storico INPS), ASSV (Archivio di Stato di Savona).

<sup>1</sup> Sul sacco di Carloforte si vedano S. BONO, *Lumi e corsari. Europa e Maghreb nel Settecento*, Perugia 2005, pp. 239-248; G. GIACCHERO, *Pirati barbareschi, schiavi e galeotti*, Genova 1970, pp. 217-219; D. PANZAC, *Les esclaves et leurs rançons chez les barbaresques (fin XVIII<sup>e</sup> - début XIX<sup>e</sup> siècle)*, in « Cahiers de la Méditerranée », 65 (2002), pp. 99-118; si veda infine il lavoro di taglio maggiormente divulgativo di G. VALLEBONA, *Carloforte. Storia di una colonizzazione*, Cagliari 1988.

<sup>2</sup> Addirittura eccezionale fu la redenzione generale conseguita ad Algeri nel 1769 congiuntamente da trinitari e mercedari, che riportò in Europa ben 1402 captivi. Cfr. S. BONO, *Lumi e corsari* cit., pag. 102.

denzione dei correligionari caduti in schiavitù, sorte nel corso del XVI secolo. Tra queste ultime si possono ricordare la Casa Santa per la Redenzione dei cattivi<sup>3</sup> (Napoli, 1548), l’Arciconfraternita del Gonfalone<sup>4</sup> (Roma, 1581) e l’Arciconfraternita di S. Maria la Nuova<sup>5</sup> (Palermo, 1595). Fuori dall’ambito religioso, esistevano il Magistrato sopra Ospedali e luoghi pii<sup>6</sup> a Venezia (1565) – dove però operarono anche i Trinitari del convento di Santa Maria di Formosa e, per un breve periodo, i Trinitari spagnoli – e il Magistrato per il riscatto degli schiavi di Genova<sup>7</sup> (1597), la prima organizzazione di questo tipo a carattere completamente statale. A duecento anni dall’istituzione di quest’ultimo, la caduta della Repubblica aristocratica, sostituita da una Repubblica Ligure sul modello francese, aprì un periodo d’incertezza e instabilità istituzionale che si sarebbe concluso soltanto all’indomani dell’annessione del territorio ligure al Regno di Sardegna. Partendo dalle vicissitudini relative ai riscatti degli ultimi schiavi liguri che ancora nel secondo decennio del XIX secolo languivano nei bagni delle reggenze, il presente contributo cercherà di tratteggiare i mutamenti istituzionali che caratterizzarono la magistratura genovese dal 1797 all’avvento dei Savoia.

## 2. *Il riscatto degli schiavi nel periodo della Repubblica Ligure (1797-1805) e dell’Impero francese (1805-1814)*

Se è vero che quantomeno dal 1800 la Repubblica Ligure costituiva uno stato satellite della Francia napoleonica<sup>8</sup>, è solo con la formale annessione all’Impero francese del giugno 1805 che assistiamo al totale mutamento del quadro istituzionale. Nonostante le gravi turbolenze esterne e interne che

---

<sup>3</sup> G. BOCCADAMO, *La redenzione dei cattivi*, Napoli, 1985.

<sup>4</sup> S. BONO, *L’Arciconfraternita del Gonfalone di Roma e il riscatto degli schiavi dai musulmani*, in «Capitolium. Rassegna del Comune di Roma», 32/9 (1957), pp. 20-24; S. PAGANO, *L’archivio dell’arciconfraternita del Gonfalone. Cenni storici e inventario*, Città del Vaticano 1990, pp. 9-49.

<sup>5</sup> G. BONAFFINI, *La Sicilia e i Barbareschi. Incursioni corsare e riscatto degli schiavi (1570-1606)*, Palermo 1983.

<sup>6</sup> A. PELIZZA, *Riammessi a respirare l’aria tranquilla. Venezia e il riscatto degli schiavi in età moderna*, Venezia 2013.

<sup>7</sup> E. LUCCHINI, *La merce umana. Schiavitù e riscatto dei Liguri nel Seicento*, Roma, 1990.

<sup>8</sup> G. ASSERETO, *La seconda Repubblica Ligure (1800-1805). Dal «18 brumaio genovese» all’annessione alla Francia*, Milano 2000, p. 175.

resero particolarmente travagliati gli anni a cavallo del 1800, il Magistrato del riscatto degli schiavi di Genova – accorpato al Comitato di Pubblica beneficenza – aveva continuato la propria opera, e infatti diversi *captivi* riacquistarono la libertà nei primissimi anni dell'Ottocento. Giacinto Preve di Laigueglia, già schiavo a Tunisi, si era presentato « nel burò del Riscatto dei Schiavi posto nel Palazzo Nazionale » la mattina del 30 luglio 1801 per consegnare la documentazione relativa alla propria liberazione, avvenuta grazie alle £. 4.000 assegnategli della magistratura e anticipate in contante dal « negoziante » Agostino Maglione<sup>9</sup>. Tra l'aprile e l'ottobre del 1802 Maglione aveva provveduto a riscattare anche, per £. 2.500 l'uno, Antonio Treglia di Alassio e Carlo Giovanni Battista Preve di S. Lorenzo, per £. 3.000 Lorenzo Gaibisso q. Nicolò e per £. 4.000 Giovanni Nepomuceno Preve. Il 2 novembre 1802 Girolamo e Filippo Moro accompagnavano presso gli uffici del Magistrato Francesco Preve di Andrea, liberato a Tunisi per £. 2.200. Del ventunenne camogolino Prospero Valle, accompagnato il 26 marzo 1806 dai conoscenti Luigi Mongiardino e Luigi Morello di Filippo, resta la deposizione resa al momento della registrazione presso la cancelleria del Magistrato:

« Sono stato fatto schiavo nell'anno 1793 nel mese di luglio tra la terra ferma e la Corsica da una galeotta tunesina sopra il pinco Nostra Signora di Monte Allegro del Patron Antonio Costa di Santa Margherita nel quale io navigavo in qualità di marinaio. Sopra il medesimo bastimento sono stati fatti schiavi altre cinque persone. Appena arrivato in Tunisi sono passato alla schiavitù del Dei, e sono sempre stato fino alla mia liberazione presso il medesimo. Sono stato dallo stesso mediocrementemente trattato. Sono stato più e più volte sollecitato a rinnegare la fede anche con larghe promesse. Sono stato redento dal Commissario delle Relazioni commerciali della Repubblica Francese in Tunisi d'ordine del Cittadino Simone La Heche negoziante in Genova il quale ha sborsato al detto Dei l'ammontare del mio riscatto in zecchini trecento veneti di primo costo »<sup>10</sup>.

Ancora più completa risulta la documentazione relativa al riscatto di Giovanni Battista Schiaffino q. Domenico, un marinaio di San Giacomo di Corte, giurisdizione di Rapallo. Sorpreso con altri nove compagni il 10 luglio 1793 da due galeotte tunisine fra l'Elba e Capraia mentre sul pinco del patrone rapallino Giovanni Costa si dirigeva a Livorno con un carico di lana

---

<sup>9</sup> Agostino Maglione fu importante uomo d'affari genovese il quale, agli albori dell'Ottocento, ricoprì incarichi istituzionali di rilievo: membro della Commissione straordinaria di governo nel 1800, nel 1802 era senatore, raggiungendo il culmine della propria carriera come ministro degli Interni. Cfr. G. ASSERETO, *La seconda Repubblica Ligure* cit., p. 128.

<sup>10</sup> ASGE, *Riscatto schiavi*, 131, 26 marzo 1803.

e formaggio, Schiaffino dichiarava che in terra d’Africa era stato « benissimo esaltato a rinnegare la religione cattolica, ma mai a tale effetto minacciato »<sup>11</sup>. Coordinatore di questo riscatto fu il mercante genovese Nicolò Avanzino, il quale resterà sulla scena della redenzione fino all’esaurimento del problema della cattività. In questo frangente Avanzino aveva fatto da tramite tra il Magistrato del riscatto e il mercante genovese Giovanni Battista Re il quale, abitando a Tunisi, aveva effettuato il pagamento al padrone di Schiaffino, ratificando il tutto presso la cancelleria del consolato olandese.

La procedura del Magistrato del riscatto si era consolidata negli anni e faceva perno su facoltosi mercanti in grado di anticipare le somme necessarie alle redenzioni. Questi, spesso ebrei legati al porto di Livorno, si avvalevano dei propri contatti in terra africana per effettuare il pagamento del riscatto. Lo schiavo redento veniva poi imbarcato su navi mercantili e rimpatriato; dopo la quarantena presso un lazzaretto, doveva recarsi all’ufficio del Magistrato per esibire i documenti relativi al riscatto e per sottoporsi all’interrogatorio di rito. Se, come nella maggioranza dei casi, la documentazione fornita dal redento risultava regolare, si procedeva a rimborsare chi aveva anticipato il denaro.

Dopo l’annessione della Liguria all’Impero francese, una delle prime mosse di Napoleone era stata quella di sopprimere il Banco di San Giorgio: i suoi « luoghi » vennero in parte trascritti sul *Grand livre* del debito pubblico francese, e fra quelli di fatto cancellati molti appartenevano ad opere pie, compreso il Magistrato del riscatto. A parte ciò, i liguri potevano ora contare sui potenti consolati francesi presso le reggenze, il che rendeva superflua un’istituzione particolare che si occupasse della redenzione degli schiavi. Nel 1807 moriva Giovanni Battista Airolì, che aveva amministrato le rendite del Magistrato nei mesi successivi alla caduta della Repubblica Ligure, e con decreto del 24 marzo 1808 il prefetto di Genova, Antoine de La Tourrette, affidava alla Commissione amministrativa degli ospizi la tutela provvisoria dei beni del Riscatto schiavi, congelandone tuttavia i fondi « fino a tanto che il governo non avesse sopra il suddetto oggetto adottata una definitiva determinazione »<sup>12</sup>. L’ufficio della cancelleria del Magistrato, che negli anni per centinaia di liguri aveva rappresentato l’ultimo passaggio da espletare

---

<sup>11</sup> ASGE, *Riscatto schiavi*, 131, 25 agosto 1804. Un documento datato 13 aprile 1795 riporta che Schiaffino aveva appena tredici anni al momento della cattura.

<sup>12</sup> ASCGE, *Padri del Comune*, 367, 3 luglio 1815.



prima del ritorno in seno alla famiglia, venne adibito a magazzino e rivendita della carta bollata. Il decreto del 1808 poneva fine anche *de iure* a un'istituzione morta *de facto* con l'annessione all'Impero; l'ultimo riscatto operato dal Magistrato fu quello di Domenico Fossati di Guglielmo, nativo di Zuccarello, liberato ad Algeri dal mercante ebreo Joseph Cohen-Bacri<sup>13</sup> su ordine della casa commerciale Maffone e Avanzino<sup>14</sup>, della quale il già citato Nicolò era titolare.

Riguardo alla questione degli schiavi, l'annessione all'Impero giustificava un moderato ottimismo, in quanto Napoleone si era dimostrato a più riprese particolarmente sensibile al problema della cattività; decisiva fu, ad esempio, la sua intercessione nella difficile redenzione dei 755 abitanti di Carloforte, conclusa nell'aprile del 1803 dal console francese Jacques Devoize<sup>15</sup>.

Al di là delle redenzioni di massa, tradizionalmente operate da religiosi o comprese negli accordi tra gli stati, è interessante osservare come – nel decennio che va dal 1805 al 1815 – il riscatto « minuto » venga gestito sostanzialmente dal prefetto del dipartimento di Genova e dal console francese presso le reggenze. Emblematico, nel 1807, è il caso di Pasquale Bernardo Grondona di Alassio, detto Ignazio, ultimo schiavo ligure rimasto nella reggenza di Tripoli. Da Genova erano state inviate ai consoli francesi ad Algeri e Tunisi delle disposizioni che avevano « procuré la liberté aux esclaves génois qui se trouvaient dans ces deux Régences »<sup>16</sup>, e il console Laurent Beaussier suggerì al prefetto La Tourrette di estendere tali disposizioni anche alla Reggenza di Tripoli, dove appunto era in cattività il Grondona, il che portò effettivamente alla sua liberazione tramite « les agens de la maison de commerce Maffone et Avanzini, dont le Magistrat se servoit d'ordinaire pour ces opérations »<sup>17</sup>. Il pagamento del riscatto – 400 pezzi, equivalenti a

---

<sup>13</sup> Joseph Cohen-Bacri fu un facoltoso mercante ebreo di origini livornesi, molto influente all'interno della comunità ebraica algerina. Cfr. H.Z. HIRSCHBERG, *A history of the jews in North Africa*, Leiden 1981, II; si veda anche D. PANZAC, *Les corsaires barbaresque. La fin d'une épopée. 1800-1820*, Paris 1999, pp. 197-199.

<sup>14</sup> Ritroviamo la casa commerciale Maffone e Avanzino di Genova attiva sul mercato del riscatto dei captivi fin dalla fine degli anni '30 del XVIII secolo, come testimoniano numerosi documenti delle cancellerie dei consolati europei di Tunisi. ASGE, *Antica Finanza*, 67.

<sup>15</sup> Cfr. nota 2.

<sup>16</sup> ASGE, *Prefettura Francese*, 547A, 1 marzo 1807.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

2.139 franchi, rimborsati tramite il mercante livornese J. D. Valle – era stato autorizzato dal *maire* di Genova, Agostino Pareto, « en qualité de vice président de l'Administration des Hospices, depositaire des fonds provenant de l'ancienne Magistrature du Rachat des esclaves »<sup>18</sup>. Il coinvolgimento diretto del *maire* e del prefetto dimostra come, già prima del 1808, il Magistrato del riscatto non fosse più operativo.

### 3. Ritorno al passato: la Pia Giunta per la redenzione degli schiavi

Il 3 gennaio 1815 i territori appartenuti alla Repubblica di Genova furono annessi al Regno di Sardegna, ragione per cui non si poté più contare sull'intercessione degli stabilimenti consolari francesi. Si rese perciò necessaria una nuova istituzione che si facesse carico di riscattare gli ultimi, ma non pochi, schiavi liguri di Barberia. I deputati all'amministrazione dei redditi dell'antico Magistrato del riscatto, Agostino Fieschi e Giuseppe De Molo, fecero quindi presente al conte Carlo Pessagno, Capo Anziano della città di Genova,

« che riuscirebbe sommamente utile e vantaggioso, se non assolutamente necessario, a vantaggio de' naviganti, che la commissione attualmente facoltata ad amministrare l'Opera del Riscatto [...] venisse autorizzata a fare per il riscatto de schiavi tutto quello, che praticava l'antico Magistrato »<sup>19</sup>.

Avvertito e consultato dal conte Vidua, l'Intendente di Genova affermava che « la riorganizzazione dell'Istituto del Riscatto di schiavi è certamente un oggetto della massima importanza », esprimendo alcuni suggerimenti in proposito<sup>20</sup>. Per quanto riguarda i membri della giunta che si sarebbe dovuta formare, il funzionario faceva notare che, dovendo essi sollecitare elemosine « in tutti i luoghi del Ducato e presso le persone di tutti i ceti », sarebbe stato opportuno designare

« tre membri nella nobiltà e due nella classe de' proprietarj o negozianti, come pure regolare li scelti in modo che due almeno dei membri del Magistrato appartengano alle due Riviere di Ponente e di Levante »<sup>21</sup>.

---

<sup>18</sup> ASGE, *Prefettura Francese*, 547A, 4 gennaio 1814.

<sup>19</sup> ASCGE, *Padri del Comune*, 367, 3 luglio 1815.

<sup>20</sup> ASGE, *Prefettura Sarda*, 240, 8 novembre 1815.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

L'intendente suggeriva i nomi del marchese Paolo Gerolamo Pallavicino<sup>22</sup>, del banchiere Giovanni Battista Ricci e dell'avvocato Pietro Merani, tutti genovesi, nonché di Raffaello Guarneri di Porto Maurizio e di Luigi Remedi di Sarzana. Il denaro doveva essere raccolto dai benefattori mediante firma sugli appositi « libretti questuari »<sup>23</sup>, e l'intendente consigliava di riscuoterlo « coi stessi mezzi che la legge accorda per la riscossione di redditi comuni »<sup>24</sup>, dal momento che

« l'esperienza ha dimostrato che molte persone dopo aver sottoscritto pur elemosine ed avuto veduto lo schiavo liberato si sono rifiutate di farne lo sborso, ed il Magistrato ha dovuto fare delle spese giudiziarie per costringerle nanti i Tribunali »<sup>25</sup>.

Con le regie patenti del 12 dicembre 1815 Vittorio Emanuele I sanciva la « creazione in Genova, in surrogazione del Magistrato del riscatto, d'una Pia Giunta per la redenzione degli schiavi », composto dai personaggi indicati dall'intendente e presieduto dal Pallavicino<sup>26</sup>. La Giunta doveva eleggere nel suo seno un tesoriere e nominare fuori di essa un segretario, « il quale sarà nel tempo stesso ragionale ed agente dell'Opera »; a quest'ultimo, incaricato di « sollecitare le cause interessanti l'opera suddetta » e retribuito con

---

<sup>22</sup> Paolo Gerolamo Pallavicino (20 novembre 1756 - 18 febbraio 1833), già membro del governo provvisorio nominato da Lord William Bentinck nel 1814, fu sindaco di prima classe negli anni 1815-1816, mentre nel 1824 ricoprì la carica di presidente del Magistrato di sanità del Ducato di Genova.

<sup>23</sup> L'intendente generale presenta al conte Vidua un breve quanto esaustivo promemoria in merito al funzionamento del sistema dei libretti questuari: « Tutti quei genovesi di qualunque siasi luogo dello stato che avevano la disgrazia di rimaner schiavi facevano presentare per mezzo di loro parenti od amici la fede di loro schiavitù e di povertà: il Magistrato li autorizzava a questuare mediante la consegna che gli faceva d'un libretto in capo del quale faceva fede che lo schiavo indicato era povero e che per conseguenza aveva bisogno di soccorso. Raccolta in sottoscrizione una somma sufficiente, il Magistrato ritirava detto libretto, che si chiamava libro questuario, vi aggiungeva di propria cassa il compimento per il riscatto e mandava l'ordine in Algeri od in Tunesi per mezzo di negozianti, ed al ritorno dello schiavo sborsava il denaro, e restava a carico del Magistrato l'esazione del suddetto libro questuario ». ASGE, *Prefettura Sarda*, 240, 8 novembre 1815.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> *Raccolta degli atti del governo di S. M. il Re di Sardegna dall'anno 1814 a tutto il 1832*, II, Torino, 1842, pp. 856-860.

un « discreto stipendio », erano affidati « i libri di ragione ed il registro delle deliberazioni »<sup>27</sup>.

Le competenze e le facoltà della Pia Giunta per la redenzione ricalcavano con una certa fedeltà i poteri dell'antico Magistrato, eccezion fatta per il potere giudiziario<sup>28</sup>. Ad essa veniva affidata « l'amministrazione plenaria di tutti i beni, capitali, redditi, e d'ogni proprietà spettante all'Opera suddetta da qualunque titolo provenga », venendo quindi a cessare la tutela dei beni appoggiata all'Amministrazione degli Ospizi sancita dal decreto napoleonico del 24 marzo 1808. L'indipendenza della Giunta era limitata quindi alle rendite: per le « compre, alienazioni, permutate, transazioni, ed altri contratti riguardanti la proprietà », il segretario avrebbe dovuto ottenere il *placet* del Senato di Genova, « previo il sentimento dell'Avvocato Generale ». La contabilità dell'Opera sarebbe stata verificata annualmente dai membri della Giunta e, qualora fosse risultata regolare, si sarebbe proceduto al congedo del tesoriere. Infine, in caso di « straordinaria provvidenza a darsi per il vantaggio dell'Opera suddetta », il segretario si sarebbe dovuto rivolgere alla Segreteria di Stato per gli affari interni.

In seno alla nuova istituzione non tardarono a manifestarsi alcuni problemi. Anzitutto risultò che, dei membri designati, solo il Pallavicino aveva accettato l'incarico, perciò su indicazione del ministro Gian Carlo Brignole<sup>29</sup> vennero nominate altre quattro « persone piene di carità, e zelanti pel ben pubblico »<sup>30</sup>, ossia il marchese Domenico Del Carretto di Balestrino, il marchese Gian Carlo Balbi, l'avvocato e professore di legge all'Università di Genova Nicolò Solari<sup>31</sup> e il nobile Francesco Orengo, « tutti e quattro domiciliati in codesta città [di Genova], e gli due ultimi appartenenti l'uno alla

---

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> Per i capitoli del Magistrato per il riscatto degli schiavi si veda E. LUCCHINI, *La merce umana* cit., pp. 197-200.

<sup>29</sup> Gian Carlo Brignole (26 novembre 1761 - 22 aprile 1849), figlio dell'ultimo doge Giacomo Maria Brignole, fu politico moderato ma fermamente conservatore, tra i consiglieri più vicini del re Carlo Felice. Cfr. M. CIAPPINA, *Gian Carlo Brignole*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 14, Roma 1972, pp. 272-275.

<sup>30</sup> ASGE, *Riscatto Schiavi*, 132, 12 gennaio 1816.

<sup>31</sup> Nell'aprile del 1816 Ambrogio Molfino subentrò a Nicolò Solari, il quale era stato chiamato a far parte del Senato di Torino. ASGE, *Riscatto Schiavi*, 237, 6 aprile 1816.

Riviera di Levante, e l'altro di Ponente »<sup>32</sup>. La Giunta dovette inoltre trovare un locale in cui conservare l'archivio del Magistrato del riscatto – confluito a suo tempo in quello dell'Ospedale di Pammatone – ed esercitare le attività di cancelleria. Il Del Carretto propose ai sindaci del Corpo di città, come luogo più idoneo, « quello dell'antico Magistrato [...] trattandosi principalmente che in esso vi si conservano i monumenti delli antichi pii institutorii »<sup>33</sup>.

Il primo obiettivo della Giunta fu, naturalmente, sapere quanti schiavi vi fossero ancora in Barberia, cercando di ottenerne le generalità. Il punto di partenza di questa indagine era una lista, inviata dal console francese di Tunisi al ministro degli esteri Vallesa, contenente ventisei nominativi di schiavi liguri presenti presso quella reggenza. Il console aveva pensato di stanziare cinque soldi al giorno per il loro sostentamento, rilevando che erano quasi tutti pressoché « sprovveduti d'ogni sorte di vestimenta, e che sarebbe molto più conveniente ed economico, che se gli spedissero da costà delle camiccie, de' calzoni, e vesti »<sup>34</sup>. Dal momento che la lista riportava soltanto i nominativi degli schiavi, senza far menzione dei luoghi di provenienza, la Giunta ai primi di marzo inviò alle intendenze di Genova, Ponente e Levante la richiesta di un censimento dei *captivi* originari dei rispettivi territori. Nel giro di un mese pervennero le risposte dalle Riviere: da Savona il vice intendente di Ponente inviava una lista comprendente ventisette nominativi con relativa documentazione<sup>35</sup>, mentre quella riguardante il Levante menzionava quarantanove schiavi distribuiti tra Tunisi, Tripoli e Algeri. Infine, dall'estremo Ponente il vice intendente di Sanremo comunicava che soltanto un tale Bartolomeo Roggero di Dianò risultava essere schiavo in Algeri da circa otto anni.

Con il ristabilimento di un'istituzione espressamente dedita al riscatto ripresero le suppliche con le quali familiari o conoscenti richiedevano il libretto questuario, descrivendo la condizione dei propri congiunti in terra d'Africa. Il viceparroco di S. Maria di Cogoleto, Francesco Maria Agnese, sottoponeva alla Giunta il caso di Ambrogio Agnese q. Antonio, quasi ottantenne, caduto schiavo per mano di corsari tunisini il 22 agosto 1815 e

---

<sup>32</sup> ASGE, *Riscatto Schiavi*, 132, 12 gennaio 1816.

<sup>33</sup> ASCGE, *Padri del Comune*, 367, 7 giugno 1817.

<sup>34</sup> ASGE, *Riscatto Schiavi*, 132, 19 febbraio 1816.

<sup>35</sup> I resoconti dei sondaggi effettuati dal vice intendente presso le varie comunità locali sono conservati in ASSV, *Intendenza di Ponente*, 9. Ringrazio Paolo Calcagno per la segnalazione.

che – a causa dell'età e di forti dolori – non sarebbe sopravvissuto molto senza un pronto riscatto. Con la medesima urgenza chiedeva aiuto Chiara Costa, madre di Giuseppe Sciacaluga di Nicolò, un marinaio venticinquenne della parrocchia di S. Giovanni di Quarto che già da sei anni si trovava schiavo a Tunisi; la madre temeva che, « sedotto da consigli malvaggi, che mai mancano, oppresso dalla schiavitù, e stimolato dall'età » potesse rinnegare i « sani principij di nostra religione »<sup>36</sup>.

Nella primavera del 1816 si trovava a Genova l'ammiraglio inglese Edward Exmouth, il quale si preparava a salpare alla volta delle reggenze nordafricane per costringerle a ratificare degli accordi di pace con il Regno di Sardegna. L'interessamento inglese era dovuto a un tragico episodio accaduto il 15 ottobre dell'anno precedente, quando una flottiglia di corsari tunisini, avvicinata a Sant'Antioco battendo bandiera inglese, aveva saccheggiato l'isola, deportando oltre centoventicinque persone<sup>37</sup>; secondo le relazioni sarde il viceconsole inglese era stato ingiuriato e la bandiera inglese che campeggiava sulla sua abitazione era stata strappata. La spedizione di Exmouth ebbe immediato successo: entro l'aprile del 1816 vennero sottoscritti i trattati di pace tra le tre reggenze e Torino, e si ebbero risultati immediati anche sul piano del riscatto dei captivi<sup>38</sup>.

I primi cinquantuno schiavi liberati nell'ambito dei trattati di pace, arrivati a bordo del brigantino « Calliope » o « Calipso » in agosto, trascorsero la quarantena smistati tra il lazzaretto della Foce e quello del Varignano; per il loro mantenimento e per il trasporto in Sardegna di molti di questi la Giunta sborsò alla Commissione centrale di sanità £. 1.474.4.6<sup>39</sup>. Da un'altra nota di conti del lazzaretto della Foce apprendiamo che tra giugno e luglio altre tre imbarcazioni portarono a Genova undici liguri freschi di redenzione: si trattava della nave *Drem* del capitano svedese Gioacchino Dan, del

---

<sup>36</sup> ASGE, *Riscatto Schiavi*, 132, 4 marzo 1816. In entrambi i casi vennero rilasciati i libretti.

<sup>37</sup> Sul sacco di S. Antioco del 1815 si veda A. FOIS, *1815 Sant'Antioco. Efsio Melis Alagna e la fine della pirateria nel Mediterraneo*, in « Annali », XI (2010), pp. 93-102.

<sup>38</sup> Così scriveva, il 4 maggio, il prefetto apostolico di Tripoli Pacifico da Montecassiano alla congregazione De Propaganda Fide: « La mattina de' 27 aprile giunse qui la squadra inglese di 5 vascelli, 3 brich, ed una corvetta; il 29 detto liberò i schiavi Genovesi, e Sardi n° 154. [...] Solo sono sino ad ora restati schiavi 3 genovesi, e 3 napolitani, perché predati con bandiera dell'Isola d'Elba ». ASPF, *Scritture riferite nei Congressi*, Barbaria, 11.

<sup>39</sup> ASGE, *Riscatto Schiavi*, 127, 13 agosto 1816.

pinco *La Concezione* del capitano spagnolo Paolo Ferrer e dello sciabecco *Nostra Signora della Guardia* del comandante Antonio Puccio.

Le matrici delle ricevute rilasciate dalla Pia Giunta in occasione dei rimborsi – destinati perlopiù ai consoli coinvolti nel mantenimento e nel trasporto dei redenti – consentono di ricostruire il movimento dei *captivi* al loro ritorno. Da questa documentazione risulta che la Giunta si appoggiava alla ditta dei negozianti Carignano e Manzoni, procuratori della Cassa consolare secondaria in Genova, i quali nel febbraio del 1817 ricevettero 112 pezzi di Spagna da girare al console piemontese di Tripoli come rimborso per le spese sostenute « a pro di diversi schiavi genovesi stati posti in libertà dalle reggenze di Tripoli ed Algeri »<sup>40</sup>. L'11 marzo il console di Livorno otteneva il rimborso di £. 367.16.8 spese nella seconda metà del 1816 per mantenimento e trasporto di diversi schiavi liguri di rientro dalla Barberia<sup>41</sup>, mentre al console generale sabauda a Napoli venivano rifusi ducati 9 e grani 80 spesi per il redento Girolamo Annunzio<sup>42</sup>. Di ben altra entità la somma destinata all'ambasciatore sardo a Parigi, il quale aveva versato al console generale francese ad Algeri Devoize l'equivalente di £. 4.728.47, « da questo impiegate per il sollievo dei sudditi di S. M., che trovansi schiavi presso le potenze barbaresche ». L'attenzione che il funzionario francese dedicava ai *captivi*, già ampiamente sperimentata anni prima nel riscatto dei carlofortini, non era dunque venuta meno.

Con il rimborso di 761.25 lire piemontesi che la Pia Giunta il 31 ottobre del 1817 destinava al console generale inglese ad Algeri « per soccorsi da esso somministrati a sei individui di questi stati [...] rimasti nell'interno del paese dopo la spedizione generale di tutte le persone tratte dalla schiavitù »<sup>43</sup>, si chiudeva la vicenda degli schiavi liguri presso le tre reggenze barbaresche. La ditta Carignano e Manzoni farà da tramite per un ultimo rimborso – nel giugno del 1822 – a beneficio del console sardo a Corfù, il quale aveva mantenuto i marinai piemontesi Antonio Bonomo e Paolo Del Pino, fuggiti da una fregata egiziana<sup>44</sup>.

---

<sup>40</sup> ASGE, *Riscatto Schiavi*, 127, 24 febbraio 1816.

<sup>41</sup> *Ibidem*, 11 marzo 1816.

<sup>42</sup> *Ibidem*, 12 aprile 1816.

<sup>43</sup> *Ibidem*, 31 ottobre 1816.

<sup>44</sup> *Ibidem*, 26 giugno 1822.

Il ruolo del console nel riscatto degli schiavi cristiani, seppur tutt'altro che marginale, risulta probabilmente uno degli aspetti dell'istituto consolare meno analizzati dalla storiografia recente. Innanzitutto le cancellerie dei consolati europei in Barberia erano il luogo dove il redentore, accompagnato da un paio di testimoni, si presentava con lo schiavo liberato per ottenere l'«strumento» del riscatto, necessario per certificare la regolarità della compravendita e per ottenere, una volta giunto in patria il redento, il rimborso del denaro anticipato. La cancelleria che più sovente era teatro di questo viavai di *captivi* e redentori risultava essere quella francese<sup>45</sup>, data la secolare vicinanza tra il re Cristianissimo e le reggenze barbaresche, ma non è infrequente reperire documentazione relativa al riscatto degli schiavi redatta nelle cancellerie dei consolati inglese, olandese o svedese<sup>46</sup>. La scelta era principalmente dettata da conoscenze personali tra il console e il redentore, anche se poteva essere influenzata dalla contingenza degli eventi, come un periodo di particolare tensione tra il console e il Bey o il Vicario Apostolico. Resta il fatto che la popolazione cristiana di Barberia era tradizionalmente tutelata dall'autorità francese, quindi rivolgersi altrove per ratificare la liberazione di un *captivo* poteva essere interpretato come un gesto di delegittimazione o di sfiducia nei confronti del rappresentante francese presso la reggenza<sup>47</sup>. Molto spesso la figura del console e quella del redentore coincidevano: forte delle proprie conoscenze nell'ambiente magrebino e di un'in-

---

<sup>45</sup> Sull'attività dei consolati europei nella redenzione degli schiavi in Barberia si veda A. GHEZIEL, *Captifs et captivité dans la régence d'Alger (XVII<sup>e</sup> - début XIX<sup>e</sup> siècle)*, in « Cahiers de la Méditerranée », 87 (2013), pp. 77-89; X. LABAT SAINT-VINCENT, *Achats et rachats d'esclaves musulmans par les consuls de France en Méditerranée au XVIII<sup>e</sup> siècle*, in « Cahiers de la Méditerranée », 65 (2002), pp. 119-136.

<sup>46</sup> Sui consolati europei in Nord Africa nei secoli XVIII e XIX si veda M. AGLIETTI, *L'istituto consolare tra Sette e Ottocento. Funzioni istituzionali, profilo giuridico e percorsi professionali nella Toscana granducale*, Pisa 2012; A. MEZIN, *Les consuls de France au siècle des Lumières (1715-1792)*, Paris 2007; C. WINDLER, *La diplomatie comme expérience de l'autre. Consuls français au Maghreb (1700-1840)*, Genève 2002.

<sup>47</sup> Nei registri della cancelleria del consolato veneto di Tunisi, ad esempio, non risultano esservi state più registrazioni di riscatti oltre il 1784; Achille Riggio notava come la spedizione di Angelo Emo contro Tunisi e l'ostilità del potente console Jacques Devoize nei confronti del proprio omologo veneto Agostino Maria Gorgoglione avessero indirizzato « verso più sicuri protettori » redenti e redentori. Cfr. A. RIGGIO, *Schiavi genovesi nell'archivio consolare veneto di Tunisi (1779-1784)*, in « Giornale storico e letterario della Liguria », X (1939), pp. 184-193.



dubbia autorevolezza all'interno delle variegata comunità mercantili cristiane ed ebraiche, il console aveva le carte in regola per essere protagonista nel *business* dei riscatti<sup>48</sup>.

Mentre l'opera di redenzione e rientro in patria degli schiavi procedeva spedita, a Genova i membri della Giunta che annualmente ricoprivano la carica di segretario tentavano di assestare la contabilità dell'istituzione, la quale presentava lacune e problemi maturati negli ultimi turbolenti lustri. L'analisi delle spettanze del vecchio Magistrato del riscatto evidenzia come questo fosse creditore nei confronti dell'Ospedale di Pammatone, dell'Ospedale degli Incurabili e dell'Albergo dei Poveri per i proventi di svariati lasciti destinati sì alle quattro opere pie, ma che per anni erano stati spartiti estromettendo il Magistrato del riscatto. Ad esempio risulta che l'Ospedale degli Incurabili

« crede universale della fu Violante Grimaldi Salvaga, come per suo testamento de 8 aprile 1723 in notaro Stefano Remondino, doveva per legato annuo di £. 100 di Genova, annate fatte dal 1812 inclusive a tutto il 1818, £.700 »<sup>49</sup>;

che l'Albergo dei Poveri doveva

« annate diecinove cominciate li 26 agosto 1800 e da finire li 26 agosto 1819 in ragione di annue £. 648.8.6 fuori banco, quota assegnata alla nostra opera [cioè il Magistrato del riscatto] nel riparto fatto li 26 agosto 1800 dalli deputati allo scosso sul reddito delle case n° 248 e 249 poste nel Vico del Ferro provenienti dalle corporazioni religiose »,

per un totale di £. 12.320.1.6<sup>50</sup>; che l'Ufficio di Misericordia risultava debitore sin dagli anni ottanta del Settecento per una somma di oltre 15.000 lire, suddivisa tra legati non adempiuti e frutti di diversi investimenti finanziari. La negligenza dei soggetti che avevano gestito gli interessi del Magistrato del riscatto degli schiavi a partire dall'ultimo quindicennio del XVIII secolo è confermata anche da una nota dei capitali non esigibili della Pia Giunta,

---

<sup>48</sup> Nel resoconto della propria esperienza di captivo il Padre barnabita Felice Caronni esalta il ruolo del console Devoize quale uomo chiave nella propria liberazione: « E che dovrei dir io di lui, quell'io che, appena egli ebbe dato un cenno della mia sciagura, lo seppi impegnato a cavarmene ad ogni costo; che appena uscito dal reclusorio del Pirata trovai asilo fra le di lui braccia, ch'ebbi comune con esso lui ricetto, mensa, borsa e villeggiatura? ». Cfr. F. CARONNI, *Ragguaglio del viaggio compendioso di un dilettante antiquario sorpreso da' corsari condotto in Barberia e felicemente rimpatriato*, Milano 1805, p. 140.

<sup>49</sup> ASGE, *Riscatto Schiavi*, 237, 6 marzo 1819.

<sup>50</sup> *Ibidem*.

datata 10 maggio 1819: una partita di £. tornesi 3.243.10 sull'Hôtel de Ville di Parigi al tasso del 4% non era stata liquidata per incuria del procuratore, mentre addirittura £. 101.226 risultavano inesigibili in quanto dovute da « debitori diversi allibrati senza distinzione, mancando il libro precedente »<sup>51</sup>. Tra i debitori della Pia Giunta figuravano anche diversi privati: « in virtù delle disposizioni del fu Bernardo Ricci di Albenga la Giunta esige le £. 542.16 di eredità dello stesso per il riscatto di Michele Enrico q. Francesco già schiavo in Algeri e comparso poi presso la vecchia cancelleria del Magistrato nel maggio del 1797 ». È probabile che, approfittando della caduta della Repubblica avvenuta proprio a quella data, gli eredi Ricci avessero omesso di restituire i soldi al Magistrato. In definitiva, le rendite annue di spettanza della Pia Giunta ammontavano nel 1815 a £. 17.224.5.10, delle quali soltanto £. 996.15.8 erano effettivamente in corso di pagamento<sup>52</sup>.

#### 4. La cessazione della Pia Giunta e l'unione alla Cassa degli invalidi di marina

Il 12 maggio 1817 il presidente della Pia Giunta Ambrogio Molfino indirizzava al ministro dell'Interno Guglielmo Borgarelli una lettera nella quale – dopo aver comunicato che il marchese Del Carretto aveva terminato il computo delle liquidità in mano alla Giunta, ammontanti a £. 14.402.19.5 – sosteneva che, « quando cessasse l'oggetto della redenzione de schiavi », quei fondi avrebbero dovuto essere destinati ad altri scopi<sup>53</sup>. Già a partire dal 1818 l'ispettore di polizia Rubini aveva rilevato che « non era giusto, né convenevole »<sup>54</sup> che in alcune chiese della città ci fossero ancora cassette per l'elemosina a favore degli schiavi, nonostante l'ormai stabile pace con le potenze barbaresche; e da un'indagine della Giunta risultò che in effetti su cinquantuno chiese undici avevano tali cassette. Si deliberò dunque di farle aprire e di ritirare il denaro raccolto, il quale ammontava alla risibile somma di £. 24.4.2, che venne distribuita ai poveri tramite i parroci.

Con le regie patenti del 19 agosto 1823 il re Carlo Felice dichiarò soppressa la Pia Giunta per il riscatto degli schiavi, ordinando che i suoi « capitali, fondi, censi, redditi e crediti di qualsivoglia specie » confluissero

---

<sup>51</sup> ASGE, *Riscatto Schiavi*, 132, 6 marzo 1819.

<sup>52</sup> ASGE, *Prefettura Sarda*, 240, 4 luglio 1815.

<sup>53</sup> ASGE, *Riscatto Schiavi*, 237, 12 marzo 1817.

<sup>54</sup> *Ibidem*, 1 luglio 1818.

nella Cassa degli invalidi di marina, ma che ne venisse conservato l'archivio, affinché « non rimanessero defraudate le volontà de' pii benefattori, da cui provenivano i fondi e redditi anzidetti ». Benché non si potesse escludere del tutto la possibilità che qualche navigante cadesse in mano barbaresca<sup>55</sup>, l'esistenza di un'istituzione espressamente preposta al riscatto degli schiavi risultava ormai superflua. La minaccia del *turco*, che per secoli aveva turbato la navigazione cristiana nel Mediterraneo, scomparve definitivamente nei tre lustri compresi tra il Congresso di Vienna, nel quale la schiavitù venne ufficialmente abolita, e la definitiva occupazione da parte delle truppe francesi della reggenza di Algeri, il 5 luglio 1830.

### 5. Conclusioni

A un primo sguardo, la breve esperienza della Pia Giunta per la redenzione degli schiavi ci restituisce l'immagine di un'istituzione superata, poco più che mera dispensatrice di rimborsi per la Cassa consolare del Regno. Appare chiaro come l'esistenza di un'apposita magistratura deputata alla gestione di un problema annoso e delicato come quello della cattività, investita di larghi poteri e libertà di movimento, rappresentasse una soluzione anacronistica all'interno di un panorama mediterraneo sempre più bloccato e definito, nel quale i coni d'ombra e le zone franche erano in larga parte ormai scomparse. A Torino si era ben consapevoli che il metodo più efficace ed economico per affrancare i propri sudditi dalla schiavitù consisteva nell'inserirne la redenzione all'interno degli accordi diplomatici stipulati con le reggenze barbaresche, come da decenni facevano le grandi potenze europee. Per imporre questa linea in occasione dei trattati era tuttavia necessario occupare la posizione di soggetto forte rispetto ai contraenti musulmani, ruolo a cui la vecchia Repubblica di Genova non poteva aspirare. Abbiamo visto che furono proprio gli accordi del 1816 – imposti alle tre reggenze dall'ammiraglio Exmouth con l'autorevolezza e con le bombe – a dare il colpo di grazia alla schiavitù mediterranea; analogamente, quando nel 1825 il Dey di Tripoli mise in discussione gli accordi del 1816 con la corona sabauda, fu la spedizione navale dell'ammiraglio Francesco Sivori a risolvere la crisi.

---

<sup>55</sup> Cfr. G. SERRATO, *Patron cerveso alle prese con gli ultimi barbareschi nel 1823*, in *Corsari 'turchi' e barbareschi: prigionieri, schiavi, riscatti*, Atti del 2° convegno di studi, Ceriale 3 giugno 1989, Ceriale 1992, pp. 227-233.

L'analisi della documentazione prodotta dalla Pia Giunta, se paragonata a quella espressa dalla precedente magistratura aristocratica, pone in evidenza l'indubbia razionalizzazione della burocrazia che i Savoia imposero al Genovesato. Il censimento degli schiavi liguri rimasti in Barberia stilato nella primavera del 1816 appare ancora oggi eccezionalmente preciso, capace di dare un'esatta dimensione a una realtà che, seppur molto ridotta rispetto al passato, continuava ad essere conosciuta solo in modo approssimativo. Inoltre, la rigorosa impostazione – prettamente sabauda – data alla gestione della contabilità permise di registrare i diversi crediti pendenti – e purtroppo in gran parte ormai inesigibili – del soppresso Magistrato del riscatto, facendo chiarezza su una situazione economica ingarbugliata e da decenni ormai ampiamente trascurata.

*Appendice 1*

REGIE PATENTI di creazione in Genova, in surrogazione del Magistrato del riscatto, d'una Pia Giunta per la redenzione degli schiavi.

(12 dicembre 1815.)

---

VITTORIO EMANUELE

Per grazia di Dio

RE DI SARDEGNA EC. EC. EC.

Fra i pubblici stabilimenti esistenti nella città nostra di Genova, e che onorano la pietà di quei cittadini, uno dei più importanti per quei paesi marittimi si è il Magistrato del riscatto eretto fin dal 1595, che ha per iscopo di promuovere e procurare la libertà a naviganti cattivi delle potenze barbaresche. Informati Noi, che nei passati tempi vennero i fondi, capitali, e redditi di tale pio istituto sottoposti provvisoriamente all'amministrazione dello Spedale di Pammatone di quella città, e consapevoli di quanta importanza sia il ristabilire a favore de' navigatori nel suo pieno vigore siffatto utile stabilimento mercé l'osservanza d'un ben inteso regolamento per la miglior amministrazione di esso; Ci siamo determinati di dare su questo interessante oggetto li seguenti provvedimenti. Epperò per le presenti di nostra certa scienza, Regia autorità, ed avuto il parere del nostro Consiglio abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto infra:

1.° È ristabilito nella città nostra di Genova l'antico Magistrato del riscatto sotto il nuovo titolo di Pia Giunta per la redenzione degli schiavi.

2.° È dessa composta di cinque membri domiciliati a Genova, fra quali uno apparterrà alla riviera di levante, e l'altro alla riviera di ponente. La presiederà per turno ognuno di essi per lo spazio di un anno, cominciando dal primo degli infranominati, e successivamente continuando i più anziani d'età.

3.° Nominiamo e deputiamo per membri della Giunta

Il Marchese Paolo Gerolamo Pallavicini nostro Consigliere di Genova

L'Avvocato Pietro Merani ..... »

Il Banchiere Gio. B. Ricci ..... »

Il Nobile Raffaello Guarneri di Porto Maurizio

Il Nobile Luigi Remedi di Sarzana

4.° Nomineremo in caso di vacanza sulla tripla nota, che Ci verrà presentata dal Corpo Decurionale di Genova per rapporto ai tre soggetti di questa città, e sulla proposizione che Ci verrà rassegnata da rispettivi Intendenti delle due riviere per rapporto a quelli di riviera.

5.° La Giunta eleggerà nel suo seno un Tesoriere, e nominerà fuori di essa un Segretario, il quale sarà nel tempo stesso ragionale ed agente dell'Opera, assegnandogli quel discreto stipendio, che crederà conveniente da prendersi sui fondi della medesima.

6.° Avrà questi il carico di tenere i libri di ragione, ed il registro delle deliberazioni della Giunta: avrà la cura degli Archivi, e dovrà sollecitare le cause interessanti l'opera suddetta.

7.° La Giunta come surrogata all'antico Magistrato del riscatto, ne avrà tutte le attribuzioni, alla riserva delle giudiziarie.

8.° Avrà l'amministrazione plenaria di tutti i beni, capitali, redditi, e d'ogni proprietà spettante all'Opera suddetta da qualunque titolo provenga. Dovrà quindi promuovere e far promuovere in giudizio tutti i diritti, ed azioni, che ne dipendono, e sarà autorizzata perciò ad intraprendere qualunque lite, dichiarando che l'Opera suddetta s'intenderà essere ammessa al beneficio de' poveri.

9.° Nel caso di compre, alienazioni, permuta, transazioni, ed altri contratti riguardanti la proprietà, dovrà la Giunta suddetta ottenere il permesso dal Senato nostro di Genova, previo il sentimento dell'Avvocato Generale.

10.° Avuti i necessari riscontri, potrà la Giunta spedire i soliti certificati ai parenti degli schiavi, e permetter loro di questuare tanto nella città, quanto nella riviera per la loro redenzione, siccome praticavasi dall'antico Magistrato del riscatto, e farà quindi la riscossione delle sovvenzioni state promesse dai particolari, che si sottoscriveranno nel libretto, che si rimetterà a tale oggetto dalla Giunta a parenti suddetti debitamente parafrato dal Presidente della medesima.

11.° Potrà con partecipazione del Superiore ecclesiastico ritenere nelle Chiese una cassetta per la limosina destinata alla redenzione degli schiavi. La chiave ne sarà custodita dal Presidente, e quando si crederà necessario egli ne ritirerà i denari erogativi.

12.° Potrà eziandio fare, colla permissione de' rispettivi Intendenti tanto nella città di Genova, quanto nelle riviere e nell'Isola della Capraia applicate a quella di levante, questuazioni in casi straordinari, e terrà perciò gli

opportuni libretti, li quali dovranno essere parafrati in tutti i fogli dagli intendenti medesimi, ed in essi saranno dalli particolari sovventori descritte le limosine.

13.° Il prodotto de' redditi dell'Opera, e delle sovvenzioni, limosine e questuazioni sarà impiegato alla redenzione degli schiavi genovesi, che si troveranno nelle mani dei barbareschi. Epperciò la Giunta farà tutti i passi necessari per ottenerne la liberazione, contrattando nella maniera che crederà più vantaggiosa il loro riscatto, regolandosi però in modo, che siano di preferenza applicati a coloro, che conteranno più lunga schiavitù, o ne' quali cadranno maggiori motivi di commiserazione o pericolo, salvo quanto alle sovvenzioni procurate dai parenti, e permesse come all'art. 10, le quali dovranno tutte impiegarsi alla redenzione dello schiavo, per cui saranno state nominativamente fatte.

14.° Autorizziamo la Giunta a dare tutto ciò che concerne il Pio Istituto appoggiate tutte quelle providenze, che le circostanze particolari potessero esigere il bene, vantaggio, e sollievo degli schiavi.

15.° Vogliamo che cessi d'ora innanzi l'amministrazione confidata col decreto del 24 marzo 1808 del passato Governo alla commissione dello Spedale di Pammatone, e perciò ordiniamo, che vengano restituiti li beni, capitali, censi, crediti, ed ogni altra cosa già di proprietà dell'Opera del riscatto, onde se ne assuma l'amministrazione della Giunta stabilita con le presenti, volendo altresì che le somme provvisoriamente incassate dal detto Spedale, e provenienti dai beni, capitali, censi, e redditi suddetti, vengano consegnate, e rimesse alla Giunta suddetta per convertirle quindi nell'uso indicato nell'articolo 13.

16.° Gli attuali Amministratori dello Spedale di Pammatone dovranno rendere conto della gestione avuta dappoi l'epoca suddetta de' beni di spettanza come sopra dell'Opera del riscatto.

17.° Gli Amministratori anteriori alla detta epoca delli 24 marzo 1808 che non avessero suo tempo reso il debito conto della loro gestione, e non fossero stati legalmente liberati d'ogni contabilità, dovranno altresì renderlo fra il più breve termine a diligenza della Giunta.

18.° Tanto per la restituzione coll'art. 15, quanto per la resa dei conti prescritta cogli articoli 16 e 17 abbiamo commesso e commettiamo al Primo Presidente del Senato di Genova, acciocché prese a tal riguardo le necessarie notizie, faccia per una parte seguire la restituzione, e consegna suddetta, fa-

cendo di tutto constare per un atto da lui giuridicamente ricevuto; e per l'altra chiamati a sé i suddetti Amministratori, con intervento d'uno o due membri della Giunta, faccia procedere alla verifica ed appuramento di detti conti, con decretare la liberazione de' predetti Amministratori quando non siano riconosciuti contabili, o condannarli in caso contrario; volendo altresì, che ove mai insorgessero nella discussione di detti conti delle contestazioni, egli, sentiti sommariamente tutti gli interessati, provveda, e decida sulle medesime, suoi annessi, connessi, e dipendenti conforme a ragione, e giustizia, avuto riguardo alla sola verità del fatto, avocando ad un tal fine a Noi la cognizione di dette contestazioni, e quelle commettendo al predetto Primo Presidente del Senato, e conferendogli perciò tutta l'autorità necessaria ed opportuna.

19.° La Giunta verificherà poi ogni anno li conti, che saranno tenuti dal Tesoriere, e trovatoli a dovere decreterà la di lui liberazione.

20.° Vogliamo che la Giunta c'informi pel canale della Segreteria di Stato per gli affari interni, quando occorre qualche straordinaria provvidenza a darsi per il vantaggio dell'Opera suddetta, che mettiamo sotto la nostra immediata protezione.

Mandiamo al Senato nostro di Genova di registrare le presenti, che tale è nostra mente.

Dat. Torino il 12 dicembre 1815, e del Regno nostro il decimoquarto.

V. EMANUELE

V. PATERI P. P. e Reg.<sup>te</sup>

V. BREA .

V. SERRA .

BORGARELLI .



*Appendice 2*

REGIE PATENTI, colle quali S. M. sopprime la Pia Giunta pella redenzione degli Schiavi, cogli uffizi della medesima dipendenti, ordinando l'unione de' fondi, beni e redditi qualunque della cassa da quella amministrata alla cassa degli Invalidi di marina, colla condizione e mercé de disposizioni ivi specificate.

(19 agosto 1823.)

---

CARLO FELICE

Per grazia di Dio

RE DI SARDEGNA, ECC. ECC. ECC.

Pell'istituzione della cassa degli Invalidi di marina essendo in gran parte cessato l'oggetto di quella denominata della Redenzione degli Schiavi, di cui la direzione venne affidata ad un'apposita Pia Giunta dal Re VITTORIO EMANUELE, mio dilettestimo Fratello, con sue patenti del 12 dicembre 1815, ed in considerazione eziandio, che gli sciagurati casi di cattività più non possono riprodursi se non se ben raramente dopo le transazioni politiche felicemente concluse con le Potenze barbaresche, abbiamo stimato di provvedere all'unità dell'amministrazione de' fondi all'accennata cassa spettanti, incontrando per tal modo l'occasione altresì di procurare un risparmio di spese a beneficio degli infelici, al cui sollievo debbono servire i fondi summenzionati. Epperò per le presenti di nostra certa scienza, Regia autorità, ed avuto il parere del nostro Consiglio, sopprimiamo la Pia Giunta per la redenzione degli schiavi, istituita colle citate Regie patenti del 12 dicembre 1815, cogli Uffizi di Tesoriere e Segretario da quella dipendenti, volendo che li capitali, fondi, censi, redditi e crediti di qualsivoglia specie appartenenti alla cassa sin qui amministrata dall'anzidetta Pia Giunta, siano riuniti a quella degli Invalidi di marina, e che perciò agli Amministratori della medesima vengano rimessi insieme coi fondi di cassa i libri, titoli e le carte tutte esistenti presso la detta Pia Giunta, mediante le opportune ricevute e quitanze secondo i principii di ragione, ed affinché all'evenienza d'ogni caso possibile non rimangano defraudate le volontà de' pii benefattori, da cui provengono i fondi e redditi anzidetti; mandiamo e comandiamo espressamente, che venendo fatto schiavo qualche navigante del Ducato di Genova, si debba per privilegio accorrere in di lui soccorso dall'Amministrazione

della cassa degli Invalidi di marina sino alla concorrente de' redditi onde verrà accresciuta con l'unione dell'altra cassa sovra indicata. Per l'eseguimento di siffatta unione, da operarsi nel modo di sopra determinato, deleghiamo il Primo Presidente del Senato nostro di Genova, che darà a tal fine le disposizioni che giudicherà le più acconce, conferendogli perciò l'autorità necessaria ed opportuna.

Mandiamo a chiunque spetti di osservare e far osservare le presenti, ed al Senato nostro di Genova di registrarle; che tale è nostra mente.

Dat. In Govone il diciannove agosto mille ottocento ventitre, e del Regno nostro il terzo.

CARLO FELICE

V. LANGOSCO P. P. Regg.

V. BRIGNOLE

V. MASSIMINO DI CEVA pel Contr. Gen.

ROGET DE CHOLEX

## INDICE

<i>Prefazione</i>	pag.	5
<i>Riccardo Musso</i> , Duchi di Savoia e marchesi di Finale tra medioevo ed età moderna	»	11
<i>Andrea Lercari</i> , Patrizi e notabili liguri fra Repubblica di Genova e Corte dei Savoia	»	33
<i>Pierpaolo Merlin</i> , Una scomoda vicinanza: Savoia e Genova nel secondo Cinquecento	»	57
<i>Frédéric Ieva</i> , Il Principe di Piemonte nella guerra lampo del 1625	»	81
<i>Diego Pizzorno</i> , Il cannone e l'eversione. La minaccia sabauda nei primi tre decenni del Seicento	»	99
<i>Blythe Alice Raviola</i> , Genova per noi. Feudatari, nobili, banchieri e altri liguri nel Piemonte della prima età moderna	»	121
<i>Giuliano Ferretti</i> , Conquérir et conserver. Gênes et Turin dans la politique de la France au XVII <sup>e</sup> siècle	»	143
<i>Giovanni Assereto</i> , La diplomazia della gentilezza. Gli atti di cortesia della Repubblica di Genova nei confronti della dinastia sabauda	»	163
<i>Enrico Lusso</i> , Territorio, infrastrutture e tutela militare. I confini sabaudogenovesi in età moderna	»	187
<i>Luca Lo Basso</i> , Evoluzione delle marine da guerra e costruzione dello Stato moderno: Genova e Savoia, due percorsi a confronto (secc. XVI-XVIII)	»	215

<i>Paola Bianchi</i> , Fomentare e regolare le rivolte. L'intervento sabaudò nelle vicende còrse durante le guerre di successione settecentesche	pag. 237
<i>Paolo Calcagno</i> , Lo sguardo del Savoia sul Ponente ligure: la raccolta di informazioni da parte degli ufficiali sabaudi durante l'occupazione di metà Settecento (1746-1749)	» 251
<i>Paolo Cozzo</i> , «Due croci vittoriose ed ammirabili». Stato sabaudò e Repubblica di Genova: legami e tensioni fra geografia ecclesiastica, vita religiosa e dimensione devozionale	» 271
<i>Luisa Piccinno</i> , Relazioni economiche e scambi commerciali tra Liguria e Piemonte in età napoleonica	» 291
<i>Pierangelo Gentile</i> , 1814. Genova e i giochi della diplomazia: dalla Repubblica restaurata all'annessione al Piemonte	» 313
<i>Lorenzo Sinisi</i> , Uno statuto privilegiato o una moderata piemontesizzazione? Legislazione e giustizia nel Genovesato sabaudò dei primi anni della Restaurazione	» 331
<i>Emiliano Beri</i> , Genova piazzaforte: da capitale della Repubblica a cittadella del Piemonte	» 355
<i>Gian Savino Pene Vidari</i> , I tribunali di commercio	» 377
<i>Andrea Zappia</i> , «In rimpiazzo dell'antico Magistrato». La Pia Giunta della redenzione degli schiavi di Genova e il riscatto degli ultimi captivi liguri all'indomani dell'annessione al Piemonte (1815-1823)	» 399
<i>Paola Casana</i> , Prospettive di integrazione normativa in campo commerciale tra Piemonte e Liguria nei primi anni della Restaurazione. Le proposte di Ignazio Ghiliossi di Lemie	» 421
<i>Andrea Merlotti</i> , Nobiltà e corte nella Genova della Restaurazione	» 445
<i>Stefano Verdino</i> , Strade e viaggiatori nella Liguria sabauda	» 467

<i>Silvia Cavicchioli</i> , Manifestazioni pubbliche e drammaturgie patriottiche. I rapporti tra Genova e Torino durante il regno di Carlo Alberto	pag. 487
<i>Umberto Levrà</i> , Corografia e storiografia pro e contro l'unione 1815-1861	» 511
Sommari e parole significative - Abstracts and key words	» 527

ISBN - 978-88-97099-27-7 (a stampa)  
ISBN - 978-88-97099-25-3 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)  
ISSN 2464-9767 (digitale)

---

*finito di stampare nel dicembre 2015*  
*Status S.r.l. - Genova*